



Mario Balotelli FOTO AP

# Rossi-Balotelli si può sperare

## Forza e velocità, l'attacco ideale per il Mondiale 2014

**L'amichevole con la Nigeria ci ha dato una certezza in più: una coppia che si completa a vicenda. Piccolo e scattante il primo, potente il secondo**

COSIMO CITO  
ROMA

UN PO' ZOLA, UN PO' BAGGIO, UNO NORMALE, UNO CHE SEGNA, CHE SOGNA, UNO CHE PARLA E NON CINGHETTA, CHE GIOCA E SI DIVERTE, E DIVERTE: «SÌ, MI SONO PROPRIO DIVERTITO STASERA». E noi con te, Giuseppe Rossi, e da mesi. Adesso Rio, adesso il Mondiale. Il primo della carriera, finalmente, dopo lo smacco del 2010, quando fu tagliato da Lippi alla vigilia della partenza per il Sudafrica. Non era al meglio allora, e non era ancora questo Giuseppe Rossi, una sorta di Re Mida risanato che placca d'oro ogni pallone che gli gironzola intorno. Un po' Zola, un po' Baggio, secondo l'impegnativa definizione di Prandelli, ed eccolo in gol, finalmente, contro la Nigeria, due anni e mezzo dopo l'ultima volta, ragazzo e uomo diverso, nuova squadra, nuovo campionato, nuova vita, tutto nuovo e migliore. Un gol alla Rossi, nel senso di Pablito, tocco beffardo sul portiere in uscita dopo assist al bacio di Balotelli. Questo è il nuovo Rossi che sogna il Brasile: «Non ho mai mollato, adesso sto raggiungendo finalmente i miei obiettivi». Tre, almeno, in questa incredibile stagione, la Champions con la Fiorentina, il titolo di capocannoniere, e il Maracanã. Tutto magicamente alla portata ora, e tanti saluti a chi storse il naso mentre Pradè, vedendo lunghissimo, chiudeva col Villarreal quando Pepito aveva ancora le stampelle e non sapeva e nemmeno immaginava se e quando sarebbe tornato. Tornato, invece, più forte di prima.

Così Prandelli si ritrova tra le mani una coppia esplosiva, Rossi e Balotelli: «Quei due mi sono piaciuti tantissimo, si sono trovati subito». Subito, all'istante, uniti da un modo diametralmente diverso di fare calcio e di stare in campo, uno piccolo e tecnico, l'altro alto e potente, coppia perfetta e classica, punto di forza di una nazionale che cresce e che si è scoperta, nel 2013, offensiva, pungente, diversa da qualsiasi suo passato, sfrontata e scervellata dietro, ma sempre alla ricerca del gol. Giuseppe e Mario la Nigeria l'hanno scherzato finché ne hanno avuto voglia, peccato che fosse un'amichevole, pecca-

to che non si sia vinto ancora, per la quarta volta consecutiva. Quattro pareggi ricchi di gol, pieni per metà di amarezza per la perdita del ruolo di testa di serie nel sorteggio mondiale, e per metà di aria nuova e di nuove prospettive. L'attacco c'è, va conservato fino a giugno, e intorno ad esso va costruita una squadra in grado di mettere quei due a qualche metro dalla porta, a cercare dialoghi, scambi, l'arte pura di cui sono capaci. Il centrocampo è fatto, è quello di Berlino 2006, quello del Sudafrica, il migliore di ogni tempo azzurro, forse, Pirlo-De Rossi, potenza e controllo, cervello e muscoli e un'esperienza sconfinata di battaglie insieme. Dietro si vedrà, anche se il campionato sta dicendo poco oltre ai tre juventini. Le fasce, poi, hanno bisogno di idee nuove. E prendiamo troppi gol da palla inattiva, problema serissimo da risolvere in fretta. Però l'Italia è là, alle spalle di Brasile e Spagna, accomodata in un ruolo di rottura della gerarchia fissata a giugno dalla Confederations Cup, il piccolo Mondiale finito come logica vorrebbe finisse anche quello grande, e con azzurri, Argentina, Germania e forse un'afrikanina a sognare di capovolgere il mondo. Noi tenteremo di farlo con Giuseppe e Mario, e chissà, forse con Totti, nonostante il recente raffreddamento dell'ipotesi, testimoniato da una frase del ct, «gli anni passano per tutti», e «ragioniamo su quelli che abbiamo». Soprattutto, vanno tenuti in considerazione gli equilibri instabili di Balotelli e qualche pesante screzio passato tra il 45 rossonero e il 10 romanista: impossibile dimenticare il famoso pestone assestato dal giallorosso all'allora attaccante interista nella finale di Coppa Italia 2010. Quell'episodio è sufficientemente lontano?

Il lunghissimo 2013 azzurro, 18 partite, con 6 vittorie, 10 pareggi e 2 sconfitte (con Brasile e Argentina), si è chiuso a Craven Cottage con un 2-2 sregolato, con una partita che è anche un ritratto del centravanti milanista, sempre in bilico tra dominio e follia, e segnata anche da un'altra mezza balotellata - mancato saluto finale agli avversari e uscita nervosa dal campo dopo un passaggio sbagliato di un compagno -. Un anno comunque molto positivo, e con una promessa forte, arrivata proprio nell'ultima partita. «Questi siamo e saremo noi, un'Italia che se la gioca con coraggio» chiosa Prandelli, stilando un bilancio, e accennando all'anno che verrà: «Purtroppo prima del ritiro pre-Mondiale avrò appena sette giorni di lavoro complessivi in sei mesi, una miseria». Poco tempo, quindi poche alchimie, un po' di follia e molto istinto. Questa sarà l'Italia di Rio.



Giuseppe Rossi FOTO AP

Il tecnico della Nazionale subito dopo la partita: «Quei due mi sono piaciuti tantissimo, si sono trovati subito»

Il talento della Fiorentina è una sorta di Re Mida risanato che placca d'oro ogni pallone che gli gironzola intorno

## L'Under21 si complica la vita brutta sconfitta in Serbia

**Gli azzurrini di Di Biagio battuti per 1-0 si fanno scavalcare al secondo posto nel gruppo per le qualificazioni all'Europeo**

PINO STOPPON  
ROMA

SI COMPLICA MOLTO, FORSE TROPPO, IL CAMMINO DELL'UNDER 21 VERSO L'EUROPEO DELLA REPUBBLICA CECA 2015. NONOSTANTE L'OTTIMISMO DI GIGI DI BIAGIO, «LA STRADA È LUNGA MA PERCORRIBILE», l'Italia perde 1-0 allo stadio Metalac di Gornji Milanovac contro la Serbia e rischia di compromettere la qualificazione. A decidere una rete di Causic al 61, un cross che diventa un velenoso tiro e che Mitrovic non riesce a toccare. Il prolifico attaccante slavo alza le mani ma il gol è attribuito al compagno, la partita praticamente finisce lì. Prova sottotono per gli azzurrini che devono ora vincere le prossime 3 gare per continuare a sognare: nella tabella

di marcia, ci volevano 4 vittorie in altrettante partite. A guidare il Gruppo 9, infatti, è sempre il Belgio con 13 punti, seguito da Serbia a 10 che supera così l'Italia a quota 9. Di Biagio sceglie un 4-2-3-1 offensivo con Molina, Rozzi e Battocchio alle spalle di Belotti. Nella Serbia spazio a tre giocatori dalla grande esperienza internazionale: l'ex viola Nastasic ora al Manchester City, e i due giocatori del Benfica Mitrovic e Markovic.

Il primo sussulto è dell'Italia: al 19' Viviani calcia di poco a lato dal limite. Un minuto più tardi è Rozzi a rendersi pericoloso con un pallonetto respinto in angolo da un difensore. Sul corner grandi proteste azzurre per un tocco di mano piuttosto evidente in area di Causic non sanzionato col calcio di rigore: è questo l'unico rimpianto degli az-

zurri. Al 27' la Serbia ci prova con un piattono di Brasanac parato da Bardi. Al 38' palo esterno di Markovic con un destro in contro balzo da ottima posizione. Succede poco alto fino al 45esimo: Serbia e Italia vanno all'intervallo sullo 0-0. Una volta avanti, la formazione di casa gestisce il risultato senza particolari preoccupazioni e cerca il raddoppio al 77' con Mitrovic che, servito al limite da una grande giocata di Jovic, calcia potente verso la porta di Bardi ma il portiere del Livorno para a terra. Di Biagio si gioca le carte Fossati, Pettinari e Fedato al posto di Molina, Rozzi e Battocchio per dare maggiore linfa all'attacco. Nel giro di un minuto, tra l'87' e l'88', doppia ammonizione per Markovic e Serbia che resta in 10 ma la gara è ormai indirizzata e c'è tempo solo per una punizione di Causic parata da Bardi. L'Italia si arrende nonostante la superiorità numerica e i padroni di casa possono gioire per il sorpasso in classifica. Nel prossimo turno, in programma il 5 marzo 2014, l'Italia farà visita all'Irlanda del Nord.

Lucida e sincera l'analisi di Di Biagio a fine gara: «Avremmo dovuto giocare meglio, invece siamo stati troppo disordinati e non abbiamo giocato palla a terra, come è nelle nostre caratteristiche. Abbiamo dato tutto, sull'impegno non posso dire nulla, ma la Serbia è stata meglio di noi».

LOTTO						MARTEDÌ 19 NOVEMBRE					
Nazionale	86	54	65	4	50						
Bari	47	71	36	49	25						
Cagliari	56	50	48	32	27						
Firenze	69	4	35	2	72						
Genova	27	46	69	36	38						
Milano	29	67	42	46	12						
Napoli	88	48	82	56	44						
Palermo	64	68	86	11	20						
Roma	5	25	4	83	55						
Torino	29	85	39	53	45						
Venezia	18	1	40	84	2						
I numeri del Superenalotto						Jolly		SuperStar			
14	15	39	47	53	76	67	45				
Montepremi	1.613.551,30					5+ stella	€	-			
Nessun 6 Jackpot	€ 13.181.034,23					4+ stella	€	43.742,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	2.059,00			
Vincino con punti 5	€ 26.892,53					2+ stella	€	100,00			
Vincino con punti 4	€ 437,42					1+ stella	€	10,00			
Vincino con punti 3	€ 20,59					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	1	4	5	18	25	27	29	36	46	47	
	48	50	56	64	67	68	69	71	85	88	